

Ucchino e la statua che luccica apprezzata da Bufalino e Argan: un riconoscimento alla fatica

«Il mio asino d'acciaio omaggio all'onestà»

Un monumento all'asino in segno di riconoscenza per millenni di sacrifici. L'ha fatto un artista siciliano, Nino Uchino, con una tecnica quasi inedita e usando l'acciaio come materia. L'«asino immortale» è un'opera itinerante, non un monumento stabile. «Per me è stato un atto dovuto: all'asino dobbiamo tutto», dice l'autore. Lo stupore del compianto Bufalino: «Mai visto un asino che luccica». È nato anche un libro con autorevoli contributi.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MESSINA Da lontano, inerpandosi per il viottolo di campagna, sembra un asino vivo. Le dimensioni sono perfettamente naturali, la posa inequivocabile: una gamba posteriore sollevata, forse per scalfiare. Di lui, di quest'asino così particolare, il compianto Gesualdo Bufalino, esclamò incredulo: «Eppure non avevo mai visto un asino luccicare sotto il sole. L'asino è, di solito, bruno, scuro». L'asino che luccica sta qui, solo e bello, sotto l'intensa luce siciliana, estate o inverno che sia. Certamente, d'estate è più splendente e, dunque, ancor più bello. È un asino d'acciaio che è cresciuto, un po' per sfida e un po' per amore, sotto i colpi possenti del suo autore, un mastro Geppetto che di nome fa Nino, sotto i fumi della fiamma ossidrica che ha tagliato l'acciaio in lamelle che sono diventate la pelle della bestia.

In corteo sindacale

L'asino è d'acciaio ma si muove, l'asino di mastro Nino (Nino Uchino, classe 1952, artista poliedrico che vive ed opera a Santa Teresa di Riva, a metà strada tra Messina e Taormina) è destinato ad essere una star. Ha già camminato, un pomeriggio, per le vie di Roma, ed è stato immortalato davanti a Montecitorio nei giorni in cui già scoppiavano gli scandali di Tangentopoli, ha già protestato, per le vie di Catania, per la prima volta finalmente spinto in segno di ricompensa storica, nel mezzo del corteo sindacale per il lavoro, è rimasto per qualche tempo, e non si girò affatto, nel museo della «Fondazione Mazzullo» di Taormina, alline arriverà domani in tv (Rai due, nella trasmissione del mattino «In famiglia»). L'asino ed il suo autore, Nino Uchino, sono oramai tutt'uno. L'artista non intende stac-

carsi dalla sua creatura e men che mai pensa di cederla. «Vendere l'asino? Non sono così stolto. È una parte di me».

Uchino un po' scherza, il più delle volte è serio, talmente serio quando si parla del suo asino, che sembra scherzare davvero. Giù le mani dall'asino «eroe millenario della civiltà contadina» come recita la scritta alla base su cui poggia la scultura d'acciaio e dotata di quattro rotelle che ne permettono il trasporto. L'autore è visceralmente legato alla sua bestia a tal punto da dedicarle il massimo delle attenzioni. D'estate gli si può chiedere: come sta l'asino? È lui: «È in albergo, sul mare». Come se l'asino fosse in vacanza e, in effetti, fa bella mostra di sé per il piacere dei turisti all'ingresso di un hotel di fronte al mare, a S. Alessio Siculo.

«Ho deciso di fare un monumento all'asino - racconta Uchino - ma un monumento che fosse itinerante. Perché, girando laddove la richiedano, questa scultura sia il segno di un atto dovuto, di un tributo ad un animale che per secoli è stato compagno dell'uomo, testimone silenzioso di tante sofferenze e di tante vicende». Parla, Uchino, nel rifugio di fortuna, sulle prime pendici dei Peloritani dove si trova l'officina che ha visto nascere l'asino in acciaio inox, un'impresa ardua costata quattro mesi di fatica fisica nella sperimentazione di una tecnica quasi inedita. L'acciaio non può essere fuso e Uchino ha dovuto domare la materia piegandola e battendola pezzo dopo pezzo. Ha cominciato a fare una zampa dell'asino, poi le altre. Una volta tagliato con la fiamma il pezzo d'acciaio, ha preso le varie forme e le ha unite una all'altra a colpi di mazza dopo averle saldate. A poco a poco è venuto fuori l'asino, del tutto simile all'esemplare vivo che, immobile modello, se ne stava fuori, nel



«Alaluna», monumento a Pasolini. Sopra, da sinistra Bufalino, Turi Vasile e Uchino

grande spiazzo scorticato e battuto dal vento di scirocco.

Nel silenzio della campagna rotto soltanto da belati di pecore (vive) e grugniti di maiali (anch'essi vivi e all'ingrasso), colpo dopo colpo è venuto alla luce l'asino dalla pelle d'acciaio che ora ha quattro anni e cerca fortuna per riscattare, attraverso l'arte, l'onore d'una specie bistrattata.

Piccola fattoria nello studio

Il maestro Uchino, che è stato allievo di Luca Crippa, all'accademia di Brera, ha scelto la via, non semplice, del lavoro sull'acciaio da qualche tempo. Sue sono le due grandi figure, «Sirena» e «Galassiopea», alte ciascuna sei metri, che ondeggiano sul lungomare della sua cittadina, suo è il monumento «Alaluna» in memoria di Pier Paolo Pasolini, a S. Alessio, rifiutato dal comune di Zafferana Etnea perché la chiesa locale vi si oppone, sue sono tante altre opere in inox che raffigurano animali e che, per adesso, tiene nella sua casa-studio come fosse una piccola fattoria: una capretta, un gatto, un

cagnolino, molti colombi e una gallina. Ma un giorno la gallina volò e finì, suo malgrado, tra le braccia di Vittorio Sgarbi che se la tenne per sempre. Ma è l'asino che comanda su tutti. A tal punto da spingere Uchino, ed il fratello Carmelo, professore di liceo, a farlo battezzare da un padrino d'eccezione come l'attore messinese Turi Vasile che da quel momento è diventato l'ambasciatore dell'opera per l'Italia. E Vasile do-

manisará presente, con l'autore, alla prima televisiva dell'asino.

Per Uchino, l'asino è «immortale». Figurarsi uno d'acciaio. Per esaltarne la figura, lo scultore ha fatto stampare anche un libro, che è un po' la raccolta di tutti i giudizi e le riflessioni fatte da quanti hanno visto l'asino da vicino o in fotografia. Ecco gli auguri, ormai del lontano 1992, nientedimeno che di Giulio Carlo Argan il quale grida evviva all'asino, una «bestia che unisce il merito alla modestia». E c'è un bravo per l'autore perché, scrisse allora lo storico dell'arte, si tratta di un'opera notevole e di grande fatica» e che l'asino «dopo millenni di disprezzo e di sofferenze, non poteva trovare riconoscimento migliore» specie in un mo-

mento in cui, con i «tempi che corrono, un monumento all'asino è un elogio dell'onestà politica». Vanni Ronzisvalle fa notare che Uchino ha messo insieme due cose lontanissime: l'asino arcaico, che richiama civiltà scomparse e sentimentali arretratezze da terzo mondo mediterraneo, e l'acciaio che richiama, invece, gli splendori della più avanzata tecnologia metallurgica.

Sgarbi, il «ladro» della gallina, paragona Uchino all'omino di burro del Colodi «vedendolo sorridente accanto alla sua opera», e aggiunge che l'autore ha «modificato la nozione stessa di monumento mutandone la tradizionale stabilità in una modernissima mobilità permanente non più legata ad un solo luogo». C'è

l'omaggio di Leoluca Orlando, che volentieri s'è fatto fotografare accanto al monumento, e non manca quello di un esperto di animali come Danilo Mainardi il quale rileva che Uchino «sa cogliere e trasmettere l'essenza degli animali».

Per finire con Barbara Alberti che, sollecitata a dire la sua, dichiara la sua ammirazione ma avrebbe preferito tacere e, procedendo sul filo della gaffe, s'arrende: «Invece ho dovuto scrivere perché a loro due non si resiste, eterni, bronzei, inseparabili». Infatti, inseparabili, Uchino e l'asino d'acciaio sono partiti per Roma, in camion. Per una vacanza di fine anno davanti al piccolo schermo nella trasmissione «In famiglia». Che nessuno dica «asino chigliarda».

Ray è in coma: il fratello chiede di non staccare la spina

«Non uccise Luther King Se vive sarà scagionato»

Sta per morire James Earl Ray, l'uomo condannato per l'assassinio di Martin Luther King. Ma sebbene una cirrosi all'ultimo stadio l'abbia condotto ormai al coma, la famiglia ha convinto i medici del «Columbia Memorial Hospital» di Nashville dove è stato trasferito a tenerlo in vita sia pure artificialmente. La speranza dei parenti, e in particolare del fratello Jerry, è di poterlo riabilitare in extremis con una clamorosa riapertura del caso.

WASHINGTON Sta morendo l'uomo condannato per l'assassinio di Martin Luther King. Ma la sua famiglia vuole tenerlo in vita artificialmente nella speranza di riabilitarlo in extremis con una clamorosa riapertura del caso. James Earl Ray, 68 anni, ha trascorso in coma al Columbia Memorial Hospital di Nashville (Tennessee) quello che con tutta probabilità è stato il suo ultimo Natale. Una cirrosi all'ultimo stadio ha convinto le autorità carcerarie ad autorizzare il trasferimento nell'ospedale dalla prigione di massima sicurezza di «Riverbend».

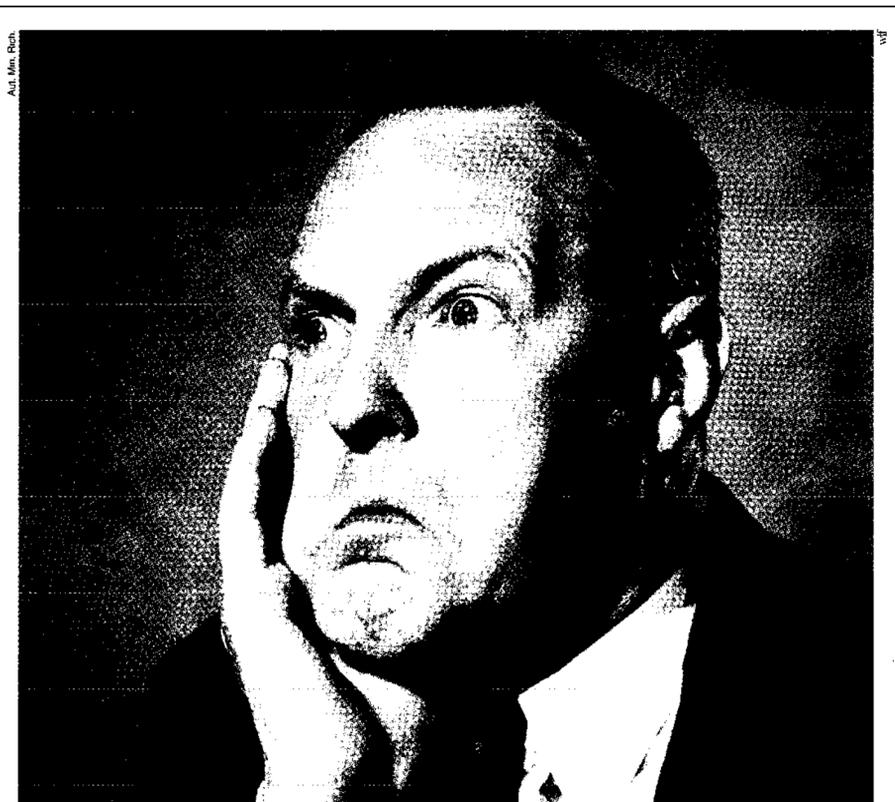
Intenzionato, in un primo momento, a lasciar spirare in pace James Earl, il fratello Jerry ha cambiato improvvisamente idea mercoledì dopo aver parlato con il suo avvocato William Pepper ed aver ricevuto telefonate da varie persone, convinte che Ray non sparò a King quel 4 aprile 1968 a Memphis. Pepper so-

stiene che un'udienza in programma il 20 febbraio potrebbe essere il primo passo per scagionare il suo cliente. Il giudice Joseph Brown dovrà infatti pronunciarsi sulla richiesta di far riesaminare il fucile su cui furono rilevate le impronte digitali di James Earl Ray. Fucile che, secondo l'avvocato, non è l'arma dell'attentato.

King fu ucciso da un cechino mentre parlava da un balcone del motel «Lorraine» durante uno sciopero dei netturbini di Memphis. «Se James muore - ha detto Jerry Ray - quell'udienza non avrà mai luogo. Mio fratello passerà alla storia come il killer di Martin Luther King e l'intera famiglia Ray porterà questo marchio». Di qui l'intenzione di autorizzare i medici a fare tutto il possibile per mantenere in vita James Earl Ray. L'uomo, che fu arrestato due mesi dopo l'omicidio del leader nero, confessò in prima battuta di essere l'assassino. Ma tre giorni più tardi

cambiò versione e da allora ha protestato la propria innocenza in innumerevoli appelli senza esito. In particolare, ha sostenuto di essere stato incastrato da un misterioso personaggio di nome Raoul incontrato a Montreal. L'iniziale ammissione di responsabilità portò alla condanna di James Earl Ray a 99 anni di carcere, ma sono in molti a pensare che fu vittima di una trappola. «La famiglia ha osservato il fratello Jerry - sa che lui è innocente e che i veri responsabili vanno cercati all'Fbi di Washington».

La convinzione che Ray non architettò ed eseguì da solo il piano è condivisa da personaggi meno di parte, come Hosea Williams ed i reverendi Joseph Lowery e Jesse Jackson, che all'epoca erano molto vicini a Martin Luther King. «Nessuno fra quelli che conosco - ha detto Lowery - crede che Ray possa aver concepito e messo in pratica l'assassinio di King e la propria fuga. Ray non era capace di organizzare un'azione del genere. Ritengo invece possibile che disponga di informazioni in grado di far individuare i responsabili». Jesse Jackson è dello stesso parere. Dopo aver visitato una volta Ray in carcere, ne uscì convinto che l'uomo era stato parte di un complotto più ampio. Ma Philip Melanson, autore di tre libri sull'assassinio di Martin Luther King, è scettico su eventuali clamorose verità: «Qualsiasi cosa possa sapere - ha affermato - credo che la porterà con sé nella tomba».



Abbonarsi al manifesto entro il 31 dicembre, per non pentirsi entro il 1 gennaio.



Ogni anno, oltre 50 milioni di italiani non si abbonano al manifesto entro il 31 dicembre. Poi, quando scoprono che in regalo per chi si abbona per un anno, ci sono due libri della Baldini & Castoldi e uno zaino, si pentono. I due libri, comunque, li regaliamo lo stesso a chi si abbona entro gennaio. Scegleteli tra questi nove, indicando nel coupon i numeri corrispondenti:

- 1) F. Gentilini, «Karol Wojtyła»
- 2) Gino e Michele, «Antenna Pazza»
- 3) N. Medici, «Un figlio»
- 4) Beppe Lanzetta, «Incendiami la vita»
- 5) H. Bianciotti, «Il passo lento dell'amore»
- 6) E. Dantikat, «Krik? Krack!»
- 7) W. M. Achneter, «Penne, antenne e quarto potere»
- 8) R. Predal, «Cinema: cent'anni di storia»
- 9) E. A. Proulx, «Avviso ai naviganti»

A questo punto restano irrisolte tre gravi incognite. Che razza di cose vi dovremo raccontare, mattino dopo mattino, nel 1997? Riusciremo ancora a comportarci, come sempre, da donne e uomini coraggiosi? Non è che, per caso, diventeremo prodi?

Sti, mi abbono, perché non voglio pentirmi. Mandatemi lo zaino, i due libri N° e il manifesto a questo recapito:

Nome e Cognome _____
Via _____ n° _____
Città _____
Provincia _____ CAP _____
Abbonamento annuale (con zaino e libri) _____
semestrale _____
trimestrale _____

Modalità di pagamento:
Ricevuta del versamento sul c/c postale n. 708016 intestato a il manifesto

Ricevuta del vaglia postale intestato a il manifesto coop. ed. art via Tomacelli, 146 - 00186 ROMA

Assegno circolare non trasferibile intestato a il manifesto.

il manifesto
La rivoluzione non russa.